



L'ANALISI

di CARMINE PINTO

I voti di Giovanni Amendola prendono forma ancora oggi

La marginalità delle élite meridionali è al centro del confronto politico. Il sud, che aveva investito sulla politica dei partiti le sue ambizioni di superamento di vario con le aree avanzate d'Italia e d'Europa, si è scoperto più povero e provinciale di prima. Questo ha favorito, in questi ultimi anni, una riflessione sul passato che ha registrato una centralità sorprendente. A Salerno questo fenomeno è rilevante. Si moltiplicano dibattiti, libri, interventi di ogni tipo, a volte condizionati dalla nostalgia, o dalla necessità di celebrare, e poco attenti alla concreta realtà dei processi storici. In verità, sul terreno delle élite politiche, il panorama è scarso: Carmine De Martino, il capo dei vespisti della Dc, Mario Iannelli, uno dei rappresentanti del fascismo in doppiopetto, Carmelo Conte, nella stagione craxiana.

Bisogna risalire al Risorgimento per vedere protagonisti del calibro di Raffaele Conforti o Mario Pironti, ai vertici delle correnti politiche nazionaliste. In questo scenario, un personaggio del calibro di Giovanni Amendola è tra i po-

chi ad aver segnato lo scenario politico italiano, lasciando una eredità che consente ancora oggi dibattiti politici e riflessioni accademiche. In questa direzione si discute ora il libro di Goffredo Locatelli (Il deputato dei 27 voti. La storia vera e mai scritta di Giovanni Amendola) che consente di osservare il personaggio nella concretezza della battaglia politica ma anche nella prospettiva, affascinante, quanto poco conosciuta, del rapporto con i gruppi dirigenti locali, con i contrasti per il potere e la rappresentanza del salernitano.

Giovanni Amendola era una stella del giornalismo che diventò un protagonista della politica. Forse per questo era più moderno dei suoi avversari (nel libro questo emerge anche per la sua complicata vita familiare). Soprattutto fu capace di interpretare una visione generale: il rinnovamento dello stato liberale e lo scontro con la sua nemica, il fascismo. Questo fece di Amendola uno simbolo dell'ultima difesa della nazione nata con il Risorgimento liberale e poi un pilastro della memoria storica dell'antifa-

scismo.

Allo stesso tempo, come emerge nella bella narrazione di Locatelli, il leader liberale riuscì a coinvolgere ed appassionare i ceti politici e gli ambienti popolari del suo territorio, rendendoli protagonisti per un attimo della grande battaglia in corso nel paese, come della dura reazione del fascismo e dei suoi aderenti salernitani.

E' una storia poco conosciuta, ma di cui restano immagini, discorsi, cortei e tanti ricordi nelle storie familiari di Sarno, Siano, Roccapiemonte, Teggiano, Monte San Giacomo (di questa storia si parlerà lunedì pomeriggio al comune con Sebastiano Martelli, Gianni Cerchia, Andrea Castaldo, Paolo Russo, Vincenzo De Luca).

Sono la testimonianza di una qualità ed una potenzialità delle élite locali che, pur tra luci ed ombre, incontrando un leader di dimensioni nazionali, capace di interpretare una politica generale, poterono dare il meglio di sé, oltre che uscire da un soffocante provincialismo. Sono anche la prova di risorse politiche, culturali, intellettuali di cui il territorio era ed è dotato, ma che da molto tempo non trovano lo sbocco per esprimersi e rinnovare la propria funzione, nel Mezzogiorno e nel paese, come era stato per i "voti" di Giovanni Amendola.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BLOG DI CARMINE PINTO
SEGUI E COMMENTA SU
WWW.LACITTADISALERNO.IT